

## ***Niki introduce Pablo***

\* Pablo è un cane di taglia media (circa 15 chili) di circa un anno che ha avuto una vita sfortunata e due adozioni sbagliate.

La prima volta è stato adottato da cucciolo e dopo qualche mese è stato riportato al canile.

Durante la seconda adozione è scappato ed è stato investito; nell'incidente ha riportato una lesione spinale ed è rimasto paralizzato alle zampe posteriori.

\* A seguire, vi riporto una sintesi di alcune mail intercorse fra Lobelia, che ha incontrato, accarezzato e seguito con molti altri volontari Pablo (che lei chiama Pablito) e Fabio, la persona che seppure a molti chilometri di distanza si è amorevolmente interessata di lui e ha fatto un gesto importantissimo, donandogli un carrellino "superstar", per cani che vogliono correre!!

\* Le mail introducono il racconto di Niki che Fabio ha scritto e presentato all'edizione 2013 del Premio Letteratura d'Amore, indetto dal Centro Studi Cultura e Società.

Dopo di queste vi parlerò meglio di Pablito.

\* Quella di Niki è una storia vera; è stata inserita in un contesto che s'ispira alla realtà, ma non la rispecchia integralmente per esigenze narrative.

Desidero pubblicare questo ricordo perché è tenero, dolente, bellissimo e perché so quanto Fabio stesso desidera possa essere condiviso con altri.

Prendete dunque contatto con il vostro cuore e leggete.....

*\* Povero piccolotto.. certo ben 2 adozioni sbagliate.. qualcuno direbbe sfortuna, qualcuno imprecherebbe, ma ormai non serve a nulla.. lui per fortuna sembra abbia il sorriso dell'anima, e almeno ha perso solo le zampe posteriori, l'incontinenza è più d'impegno per chi lo segue, ma insomma, anche noi con Niki gli ultimi tempi avevamo il pannolone fisso in casa.*

*E' un cane che solo a vederlo in fotografia ti fa innamorare.. io ho Roki, incrocio pastore tedesco belga di 6 anni legatissimo a me che con altri maschi è un po' problematico.. se fossi rimasto solo dopo la morte di Niki, Pablo lo avrei adottato io.*

*Spero che il carrellino gli vada bene e che trovi presto una famiglia per la vita, magari non troppo lontano da me, così potrei andarlo a trovare.*

*Grazie per farmi sentire Niki più vivo e vicino attraverso questo cagnolotto..*

*Buona fortuna!!!!*

*\* Grazie Fabio per il tuo dono e per l'affetto con cui parli del cucciolone Pablito e certamente per quanto hai fatto e farai per altri pelosi.*

*\* E' bello sentirsi parte di qualcosa di importante.. è strano come spesso ti senti ringraziare dal profondo del cuore per qualcosa che ti viene spontaneo di fare e che ti procura già in sè una grande gioia.*

*Niki non ha potuto neanche vedere questo carrellino.. Ci ha messo quasi un mese in più del previsto ad arrivare - tanto che la ditta, con sensibilità, alla comunicazione della morte di Niki, si è offerta di rimborsarmi integralmente. Ho aspettato troppo ad ordinarlo; non mi decidevo, le giornate in cui Niki camminava ancora davvero bene per la sua età mi facevano rimandare, e anche quando le zampe non rispondevano, faceva l'impossibile per tenersi in piedi..*

*Con lui è morta una parte di me: sia per quello in cui ci somigliavamo, il carattere un po' difficile, chiuso, diffidente verso gli altri per paura di essere feriti, sia per quello in cui eravamo diversi, perchè lui aveva una grandissima forza di volontà e voglia di vivere, che io purtroppo non ho, non in quella misura.*

*Che il carrellino andasse a qualcuno con lo stesso bisogno e lo stesso temperamento era l'unico modo, l'unica gioia che potesse in qualche modo - non del tutto, lo confesso - alleviarmi il dolore. Avevo già deciso nel momento stesso in cui l'avevo ordinato, che una volta morto Niki, quelle due ruote avrebbero aiutato un altro cane.. Non pensavo che se ne sarebbe andato così, in un certo senso presto, anche se aveva superato i 18 anni: aveva una gran salute e aveva passato un paio di momenti davvero critici, tanto che si finisce con creature così a credere che la morte sia qualcosa che non li riguarda. Devo ancora acquisire la capacità di guardare a lui con serenità, con solo la dolcezza del ricordo.. e in questo, pensare a Pablo mi aiuta.. e anche pensare a voi e all'affetto concreto che gli date.*

*Vi mando due foto di Niki: la prima è della primavera 2012, la seconda è della nostra ultima passeggiata in bosco, il 29 novembre.*

*Una carezza a Pablo.*

## **(IO)NIKI, OVVERO IL (SOPRA)VIVERE**



Niki cammina con le sue scarpette rosse, chiuso nell'impermeabilino blu. Inciampa, più volte rischia di finire col sedere per terra, ma con una caparbità che ha dell'incredibile riconquista l'equilibrio e continua la sua esplorazione del bosco. Quando, sulla via del ritorno, complice la stanchezza, l'acrobazia non riesce e si ritrova

seduto a gambe larghe, mi regala un sorriso e uno sguardo furbo a dire "guarda che mica sono caduto, ho deciso io di mettermi così". E, infatti, quando lo tiro su, protesta stizzito e, invece di riprendere il cammino verso casa, gira sui tacchi e con il suo passo ballonzolante si dirige verso il cespuglio che già aveva attirato a lungo il suo interesse. Sorrido, ma solo per un attimo: oggi non me lo posso godere, mi aspetta la seduta dallo psicologo. Lo afferro con delicatezza e gli faccio fare dietro-front, quasi come quei giocattoli che si girano su se stessi se trovano un ostacolo.

Quando gli appoggio la testa sul cuscino si addormenta di colpo e mi prende un profondo moto d'invidia... non bramo semplicemente un po' di riposo, no, vorrei proprio, in questo momento, ma non solo, essere lui...

Devo fare in tutto trenta chilometri, come per andare al lavoro, e i parcheggi sono difficoltosi o a pagamento, spesso entrambe le cose. Quelle poche volte che le sedute mi danno realmente un qualche sollievo, basta la mezz'ora alla guida per farmelo dimenticare... o, forse, è sufficiente la sola idea di tornare a casa?

Il dottore mi stringe la mano, breve e forte come da manuale di prossemica, anche se l'impressione è che sia sincero. E' sulla cinquantina, basso quasi quanto me, e forse il particolare non è senza importanza nel nostro rapporto. Contrariamente a me non porta mai giacca e cravatta.

Aspetta, come al solito, che cominci a parlare io.

Siamo seduti l'uno di fronte all'altro, la scrivania in mezzo, ben più piccola di quella che mi sono fatto fare io per il mio studio ai tempi in cui volevo - volevo? Forse, *rectius*: avevo provato - a fare l'avvocato, in legno scuro, massiccio... dopo che gliel'avevo descritta il mobiliere aveva riassunto: "Capito, stile ministeriale anni '40". All'inizio mi aveva proposto le poltrone, piazzate una di fianco all'altra... Ho declinato, l'ipocrisia paritaria non gioverebbe alla mia terapia. Non siamo due amici che si confidano, ma paziente e terapeuta a cento euro l'ora... mai avuto un amico che mi stesse ad ascoltare gratis.

Aspetta, come al solito, per qualche minuto, che la stanchezza, mia fedele compagna dal risveglio mattutino, si diradi a sufficienza per farmi arrivare alla bocca un pensiero che la mia autocensura giudichi degno di ricevere voce.

"Quanto sta bevendo in questo periodo?"

Non mi irrita nemmeno, è un argomento che in famiglia ha provocato tali e tante scenate tragiche che sotto questa forma di innocua domanda non offende più la mia permalosa dignità. Gli allungo il foglio dove ho diligentemente annotato quantità e genere delle bevande alcoliche ingurgitate *pro die* nell'ultimo mese. Niente male per uno considerato alle soglie dell'alcolismo. Potrebbe passare per una poesia futurista... 25 novembre: 75 cl birra, ca. 4dl vino, bicch. amaro; 26 novembre: 33cl birra, bicch. vino (pasto), ½ lt. birra.. basterebbe disegnarci attorno qualche bicchiere sghembo, magari colorato, l'esplosione di una bottiglia. Peccato che la mente ragionieristica di mia madre si limiterebbe ad inorridire al calcolo del totale.

"Ieri ho bevuto meno della media, sarà per questo che sono più stanco, dottore?"

Non raccoglie e rilancia: "Qualcosa di nuovo al lavoro?"

"Sempre con le tabelle da riempire, in attesa della riorganizzazione. Ma le posso già dire che questa futuribile assegnazione all'ufficio legale non cambierà nulla... secondo lei avrei lasciato la professione per mettermi a far lo stesso lavoro sotto padrone? E' solo il male minore: dovrei avere abbastanza soldi per

fare l'avvocato come dico io, mi capita invece di aver bisogno di soldi per vivere e allora così ho un minimo assicurato senza passare diciotto ore in studio. E mi prostituisco con uno solo... intellettuale, ma sempre prostituzione è, anzi, anche se socialmente riconosciuta e a certi livelli molto ben retribuita, è questa la peggiore... diversa declinazione della mediocre aspirazione alla pensione. Ora mi arrangio benino, dopotutto: alla mia tabella Excel fanno da colonna sonora uccellini, cascate, oceani, soprattutto gli ululati dei lupi e gli strumenti degli Indiani d'America... mi sollevano al di sopra di questa ripetitività fine a se stessa, dell'inutilità soffocante, riempiono quel vuoto che permea ogni atomo di quell'ambiente... stimoli, speranze... niente, solo lamentazioni... e mi trattengono dallo sfondare quota due litri di birra."

"A casa?"

"Vogliamo vederla in positivo? Mia madre è diventata talmente pesante che al confronto mio padre è sopportabile, almeno so cosa aspettarmi, lei invece è, come si dice, in progress."

"Senta, per la prossima volta, vorrebbe scrivere qualcosa? Qualsiasi cosa, quello che le viene in mente, quando e quanto ne ha voglia, cerchi di non farsi bloccare dai filtri..."

"Scrivere? Per l'amor del cielo, rivivo e amplifico, mai avuto un effetto terapeutico, per me, la scrittura..." Ho la tentazione di argomentare dall'alto della mia esperienza, ma troppe volte mi sono sentito lo Zeno Cosini di turno, intimamente canzonato dai miei dottori. "Ci proverò."

"Bene, ci vediamo il 15 gennaio, cerchi di passare meglio che può."

"Già, sì, le festività che acuiscono le depressioni, stia tranquillo, proverò anche questo".

"Oh, finalmente sei arrivato! Niki vuole camminare, ma cade continuamente... e bisogna cambiargli il pannolino, io devo andar via, sono già in ritardo": il saluto di mamma.

Non rispondo neanche, ci ha già pensato mio padre ad imprecare perché aveva già preparato la cena e lei non gli aveva ricordato che il mercoledì, da più di cinque anni, è giorno di palestra. Continuiamo a guardare in positivo: il problema è solo che per mio padre un giorno vale l'altro, non si è ricordato che oggi era mercoledì.

Cambio il pannolino a Niki, gli infilo le scarpine, lo faccio camminare un po', sostenendolo con la speciale pettorina, fatta apposta. Gli equilibrismi, sul pavimento scivoloso di casa, riescono meno bene, ma dopo circa un quarto d'ora si stanca, e la mia schiena, già provata dall'ufficio, ringrazia.

Preparo la pappa, Niki ha sempre un grande appetito, poi è la volta della mia, di pappa. Mi servo di una quantità che possa essere giudicata accettabile di filetto di branzino ai frutti di mare, con buona pace del mio stomaco chiuso e dei miei chili di troppo: "Non è che ti faccio troppo da mangiare, sei tu che bevi troppa birra".

Fortuna che hanno inventato la televisione, ma peccato che l'unica televisione di casa sia nella mia stanza, nella mia e di Niki. Fortuna che stasera il film di seconda serata non vale quello della prima. Non che il mio sonno ci guadagni, dopo anni di abitudine allo studio notturno non c'è verso che abbia voglia di dormire prima dell'una, due di notte, il che non è poi un male, visto che Niki di media si sveglia attorno a quell'ora.

Me lo prendo nel letto, lo sistemo comodo al mio fianco: ha un'espressione così beata che non resisto, rubo cinque secondi al vivere in diretta la meraviglia del momento per prendere il cellulare dal comodino e scattargli una foto.

Leggo un paio di storie di uno dei miei vecchi Topolino, ultimamente lo faccio spesso... Non ho gran bei ricordi della mia infanzia, niente di tragico, più che altro non mi sono accorto di averla vissuta. La mia maestra lo aveva capito, ma per colpa degli occhiali deformanti del sistema non aveva usato i doverosi toni della diagnosi, ma quelli che ogni genitore vorrebbe leggere sulla pagella: "Si dimostra più maturo della sua età". Topolino, assieme ai peluche, è per me l'unica testimonianza dell'essere stato bambino.

Spengo la luce, metto il braccio pian piano attorno alle spalle di Niki: finalmente i muscoli si rilasciano, anch'io ho un'espressione beata, ora, quasi come la sua...

Domani è Natale.

Programmi pomeridiani saltati: avrei voluto far fare a Niki il suo sonnellino sul letto assieme a me, il nostro rapporto è sempre più fisico, il calore del suo corpo accanto al mio arriva diretto al cuore e alla mia mente, che è quella che ne ha più bisogno. Cedo all'S.O.S. disperato di una mia amica in clinica per la fisioterapia postoperatoria: a Natale tutto si ferma. Lascio Niki dormire, non voglio svegliarlo, ma soprattutto so che se si svegliasse e magari avesse voglia di camminare come ieri, apriti cielo. Già penso a quando sarò di nuovo a casa, programmo la registrazione del resto del film che stavo guardando, quasi non guardo Niki mentre esco.

Squillo del cellulare, che avrà dimenticato lo chef di casa?

"Non correre, vieni, Niki sta male."

Non correre, che vuol dire non correre?

"Cos'ha?"

"Convulsioni, già da dieci minuti."

Ed è pure festivo, cazzo, mai star male in un giorno festivo.

Ovviamente nessuno è reperibile, pronto soccorso dall'altra parte della città, piove a dirotto, nebbia: avessi voluto scrivere un thriller non sarebbe potuto essere più banale.

Sono stranamente presente a me stesso, mentre sull'auto lanciata a tutta velocità cerco di tenere aperta la bocca di Niki.

Quelle scosse impressionanti ma regolari... sembra non debbano smettere mai, gli occhi stravolti ma inespressivi. Improvvisamente il respiro si fa meno affannoso, ma gli arti scattano rigidi... tre, quattro respiri... fine.

Gli occhi restano aperti, ora sereni.

Arriviamo a destinazione dopo, non so, qualche minuto...

"Mi dispiace, non ce l'ha fatta".

Altre volte aveva fatto il miracolo, stavolta no.

Non ero pronto, la sua voglia di vivere, di lottare per stare in piedi sempre e comunque, non mi aveva ancora contagiato, nonostante dieci anni assieme.

Chissà perché a diciotto anni i cani sono vecchi, ma vecchi davvero, mentre gli umani anche quando ne hanno diciotto per due non sono quasi mai neanche davvero adulti...

